AVANGUARDIA
VICENTINA

VICENZA - 20 SETTEMBRE 1944 - XXII
Redazione e Amministrazione: Via Italo Balbo, 24 - Telefono Num. 5 - 70

Periodico della Federazione dei Fasci Repubblicani

ANNO I. — N. 16 — Lire UNA
Abbon.: Anno L. 20 - Sem. L. 12 - (Esce il 5 e il 20 di ogni mese

IL COMUNICATO UFFICIALE

Il 16 agosto 1944-XXII una banda di fuori-legge proditoriamente uccideva in una vile imboscata i fascisti repubblicani Cesare Pozza e Albino Ronzani entrambi di Lusiana.

Il giorno 30 dello stesso mese detta banda rapiva il commissario prefettizio di Lusiana Luigi Ronzani, fratello del fascista repubblicano Albino, nonchè il fascista repubblicano Giacomo Zampese.

Tali camerati, dopo essere stati seviziati, furono uccisi e gettati in un burrone.

Nello stesso giorno furono catturati, sempre a Lusiana, altri sei fascisti repubblicani, uno dei quali quindicenne.

Iniziata, con la collaborazione dei camerati tedeschi, una azione di rastrellamento questi ultimi fascisti, ridotti in condizioni pietose, poterono fortunatamente essere liberati.

In questa occasione furono arrestati numerosi appartenenti alla banda che aveva consumati tutti i delitti di cui sopra. Tra costoro un certo Antonio Gnatta di Leone fu trovato con le armi al pugno.

In base alle supreme leggi di guerra della Repubblica Sociale Italiana contro il ribellismo armato, il *Gnatta è stato giustiziato mediante fucilazione alla schiena.*

L'esecuzione è avvenuta sulla piazza di Asiago alle ore 18 di oggi.

Asiago, 7 settembre 1944-XXII.

Il Comandante della 22.a Brigata Nera.

"Finalmente" — s'è sentito dire — "finalmente i fascisti cominciano ad operare". Ed era tempo. Sì, perchè le cose erano giunte ad un eccesso oltre il quale non è lecito nè umano tollerare.

Di troppe e troppo gravi colpe si erano macchiati i fuori-legge, e pareva quasi che le nostre forze fossero impotenti a reagire. Ma no: non si trattava d'impotenza, bensì di quell'estremo senso di prudenza che gli uomini d'onore, e quindi i forti, sanno alimentare e rispettare anche dinanzi alle provocazioni più infami, contando sempre nel ravvedimento altrui.

Ormai, questa pazienza è stata superata dagli eventi e la tenace, ardimentosa 22ª Brigata Nera si è mossa per davvero.

Al comando diretto del Commissario federale e fraternamente assistita dalle Forze Armate germaniche, con le quali era stato concordato il lavoro, essa ha iniziato il 5 settembre, le operazioni di rastrellamento nella zona dell'Altipiano dove, affrontando pericoli e disagi ha potuto vedere le sue aspre fatiche coronate da successo.

Non è il caso di separare i meriti degli elementi della 22ª Brigata da quelli come sempre indiscutibili delle valorosissime e tenaci truppe della Nazione amica.

Tutti hanno operato in maniera convincente, sospinti da quella eccelsa dote che fa dei combattenti uomini decisi ed invincibili: la fede.

Si può dire che, grazie alla perfetta organizzazione dei reparti, alla loro celere manovrabilità ed al loro impiego poggiante sulla solida base del servizio informativo, si è potuto sorprendere in maniera arcimeria il campo della Brigata Mazzini dei ribelli, e sgominarla.

L'azione, che prosegue, ha fruttato fino ad oggi un abbondantissimo bottino in armi e munizioni, e l'annientamento o la cattura di numerosi fuori-legge.

Noi, e con noi tutti quelli che sentono di vantare un'anima italiana, [illegible] che la prima lezione abbia a servire di monito severo ai rimanenti per indurli a mutar vita finchè ne hanno il tempo.

L'idea, quale ch'essa sia, potrà essere perdonata; non così il delitto contro la vita ed i beni altrui, e tanto meno contro il sacro nome della Patria che, pur ridotta a brani, profanata ed immiserita nella sua divina essenza, vive e palpita nel cuore generoso dei suoi veri figli: di quei figli che solennemente hanno giurato di farne salvo il nome ed il retaggio sotto l'egida gloriosa del Littorio.

Con la 22ª Brigata Nera
contro i fuori-legge della montagna

(Nostro servizio particolare)

Appena imboccai l'atrio mi salutò, quasi affettuosamente, il «ron ron» del motore del grosso autocarro che pareva facesse le fusa con la sua voce metallica, proprio come un grosso gatto contento.

Nella semi-oscurità che precede di poco l'alba — queste albe di mezzo settembre, nelle quali spira un'arietta piuttosto frizzante che fa già desiderare con accorata nostalgia i grossi guanti di lana, ahimè rimasti nel cassetto del comò, sotto le macerie della sinistratissima casa — i «brigatisti» radunati in gruppetti attorno alle loro armi, accarezzate con un amore che più di una bella ragazza potrebbe invidiare, attendevano il Comandante ed intanto si passavano le prime sigarette, si illudevano di scaldarsi le mani alla tremolante fiammella dei cerini autarchici, parlavano della spedizione che si sarebbe iniziata tra pochi minuti.

— E così, me la vuoi ritornare, quella sigaretta che mi hai fregato l'altro giorno? — mormorai quasi all'orecchio ad uno di loro che stava appoggiato ad una colonna, quasi all'inizio del cortile, con aria assorta.

Sorrise, ravvisandomi, e mi tese il pacchetto.

Mentre accendevo il rotolino di tabacco lo guardai in volto, scherzando:

— [illegible] mane? Può darsi che fra poco lo riveda, se la «battuta» ti porta da quelle parti.

Egli non rispose, ma gli occhi gli scintillarono mentre mi rispondeva:

— Così fosse! Ho un vecchio conto da regolare con quei banditi.

Un «conto» di tre mesi fa: una notte, un gruppo di «patrioti» aveva circondata la sua casa, isolata, posta in una piccola frazione montanara dei dintorni di Asiago e vi avevano allegramente dato fuoco. Egli era assente. Quando ritornò, ebbe la poco lieta sorpresa di constatare che di tutto il suo povero avere non gli rimanevano che pochi mattoni anneriti e qualche pezzo di legno, utilizzabile tutt'al più per far bollire la pentola — se vi fosse stata — per un paio di settimane.

Il motore cantò su di una tonalità più alta: il Comandante la 22.a Brigata Nera era giunto ed aveva chiamato a raccolta i suoi uomini.

Poche parole, nella trepida luce dell'alba: del resto gli bastava guardarli in volto, ad uno ad uno.

In un attimo, l'autocarro fu carico. E, destando una improvvisa eco, ingigantita dall'alta volta, si mosse sulla strada quasi deserta — le solite donnette vestite di nero ciabattavano verso la Chiesa per la prima Messa — e si avviò verso la periferia.

Quelli della vigilia

I «satanassi» sorridevano pensando all'occhiata spaurita delle lennette lasciate indietro.

Erano uomini con i capelli brizzolati — qualcuno, addirittura con pochi peli sul capo — accanto a ragazzi poco più che ventenni: quelli del '19, del '21, del '22; quelli delle «squadre» montate [illegible] andava bene! sugli squassati "18 BL" in lotta con le tristi figure del socialismo nostrano, il «partitone» di Filippo Turati, di Claudio Treves o più modestamente, di Pietro Nenni, o del nascente comunismo che non aveva ancora una precisata bandiera; erano gli uomini che avevano conosciuto il Martire giovinetto Armando Fugagnollo e che avevano sentito il sangue rivoltarsi alla notizia dell'orrenda fine di Giovanni Berta e dei tanti, tanti Eroi della nascente Rivoluzione.

Dopo più di vent'anni ritornarono giovani: avevano lasciati gli affari importanti, il calduccio del nido familiare per correre, agli ordini del Duce, la divina avventura che ha oggi per posta la vita stessa della Patria.

«Satanassi», li chiama la gente. «certa» gente, regalando loro spirito di demoni, anime nere come la loro divisa [illegible] se ride.

Ma il candido teschio sorride con un fiore nel vano ove fu una bocca; e quel fiore ha il colore del sangue, sangue versato per una Causa santa, e sotto a quel teschio, nel cuore di quegli, di questi uomini ci sono i semplici, limpidi pensieri d'ognuno di noi, c'è la tenerezza verso la sposa ed i bimbi rimasti a casa, c'è la generosità che spinge sino all'eroismo, senza dare a tale parola grande importanza, in devota obbedienza al Duce. Perchè, oggi, rappresenta la Patria. L'Italia ha, come unica sua salvezza lo scudo di una titanica volontà: Mussolini.

— A quest'ora, la mia bambina si sarà già alzata a preparare il caffè per mia moglie che non sta troppo bene: sono un poco in pensiero...

— Bisogna che compri a Pierino quella scatola di smalto colorata, altrimenti non ne vuol sapere di tornare a scuola... — fa ecco un altro, torchiato e saldo come una roccia, soffiando il fumo della sua sigaretta sin quasi al mio viso.

— Dove credi che andremo? — mi interroga un terzo, scacciandosi, con la mano nervosa il ciuffo biondo che gli cade sempre sugli occhi.

— Chi lo sa? Quello che è certo è che ci sarà da fare. Guardate il Comandante com'è contento!

Infatti, il nostro Comandante ha sulle labbra un sorrisetto sottile come una lama e gli brillano le pupille come nelle migliori giornate.

Ed allora si può cantare, dentro di noi, ma con voce spiegata anche soltanto col pensiero per non svegliare questi buoni borghesi che dormono ancora nelle loro ben chiuse camere, la canzone più bella, quella «tutta nostra», quella della vigilia eroica:

> Giovinezza, giovinezza,
> primavera di bellezza...

Sulla montagna

Ormai, il sole è ben alto sull'orizzonte e scalda come se si fosse in luglio; qualche nuvoletta pigrona si libra laggiù, oltre le cime grigie che noi dovremo scalare tra poco.

L'autocarro arranca con il fiato grosso per la stretta strada ghiaiosa, succeduta al bel rettilineo asfaltato e dal radiatore esce un sottile filo di fumo.

— Ragazzi, è quasi tempo di scendere — fa il Comandante.

Qualche minuto, impiegato dagli uomini per raccogliere il proprio armamento e sono tutti a terra con un salto, preceduti, come sempre, dal Comandante.

La strada fa gomito, a cinquanta metri.

Ci raccogliamo intorno al Capo che impartisce gli ordini.

Ora, bisogna affidarsi alle proprie gambe e digrumarci un bel pezzetto di montagna. La meta non è tanto vicina.

Meglio: faticando, arriveremo più contenti. E poi, via, è giusto dare un po' di riposo al grosso, vecchio bestione di legno e d'acciaio che ci ha portati coraggiosamente fin qui ed ora sembra fissarci con i miti occhi bovini dei suoi fari, augurandoci un'affettuoso «in bocca al lupo».

In quattro e quattr'otto, gli uomini della «Brigata», vecchi e giovani, si sono rivelati eccellenti camminatori ed alpinisti.

E' passato il tempo dei grossi scarponi chiodati, del bastone con la punta ferrata, del rotolo di corda passato attorno alle spalle, delle fiaschette di cognac custodite a bandoliera.

Tutto ciò non si vede più che nei film di Trenker o nelle fotografie delle riviste sportive del tempo di pace.

Oggi i nostri ragazzi hanno tutti vent'anni ed il Comandante è in testa anche in questo, diavolo d'un uomo!

Con una guida simile ci sentiremmo in caso di salire il Monte Bianco od il Pizzo Palù...

Il sole dardeggia implacabile man mano che le ore passano e s'avvicina il meriggio.

Ai brevi tappeti erbosi sono succedute le roccie, tra le quali vegeta stentatamente qualche gramo ciuffetto d'erba: il paesaggio si fa interessante.

Queste gole profonde, questi crepacci scavati dalla natura sulla roccia perlacea per effetto solare rappresentano gli avamposti dai quali ci spiano i nostri «amici», i cosidetti «padroni della montagna».

Certo, qualche occhio ci sta scrutando, qualche cannocchiale sarà puntato su di noi, in attesa di scaricarci addosso le raffiche dei loro «mitra».

Ma, pazienza: non abbiamo ancora detta la nostra parola. Vi serviremo tra poco, «patrioti» belli: il balletto ha bisogno di musica e questa ve la porteremo noi.

Qualcuno dei «brigatisti» s'è lasciato tentare da un fiorellino che spunta tra i massi, da un pezzetto di roccia più brillante degli altri e si è affrettato a raccoglierli.

Qualcun altro ha lasciato andare un'imprecazione poco ortodossa perchè il suo piede s'è bruscamente incontrato con una punta aguzza ed è scivolato dentro una buca traditrice.

Ma si cammina e con discreta prestezza. Miracolo della divisa e del cuore che batte, dentro.

Si mangiucchia in fretta e dopo un breve riposo, via di nuovo. Ora, qualche fucilata, dai costoni più in alto, giunge a darci il benvenuto.

— Si fanno vivi, finalmente!

Il nostro accuratissimo servizio informativo ci ha segnalato un importante nucleo di banditi in questa zona e la manovra di agganciamento perfettamente svolta secondo i piani del Comandante in collaborazione con camerati tedeschi che si appoggiano da un altro lato, sta avviandosi al suo compimento.

Fate attenzione. Il balletto incomincia.

Le prime raffiche di «mitra» rompono definitivamente il silenzio. Volano le prime scheggie di roccia intorno a noi.

Siamo entrati «in contatto».

Il Comandante ordina a tutti di stenderci a terra e di avanzare cautamente, dando il meno possibile di bersaglio al nemico.

Ci accostiamo al terreno pietroso, quasi per sentire il battito di un invisibile cuore anch'esso di pietra.

Ma le nostre mani sono attive, sui «mitra» che fa il suo dovere con encomiabile tempestività.

Una pallottola mi è passata a pochi centimetri, accidenti! Buon viaggio!

Quelli là fanno un fuoco d'inferno: evidentemente non difettano di munizioni: ma anche noi non scherziamo.

Un gruppetto di «brigatisti», Comandante in testa, s'è lanciato bruscamente all'assalto a colpi di bombe a mano: il grosso degli uomini segue compatto. Di là si deve stare poco allegri, ora.

Infatti, vediamo comparire i primi prigionieri disarmati, incalzati dal Comandante con la pistola in pugno.

La distruzione della "Mazzini"

Ma il «colpo» magistrale, quello che ha coronato i quattro giorni di implacabile caccia contro i fuori-legge, terroristi della montagna, è stato quello della sorpresa e dell'annientamento dell'intero covo della famigerata Brigata «Mazzini» (povero grande nome così male adoperato!).

Dopo chilometri di marcia, attraverso la montagna, ecco che ci troviamo proprio sul pianoro che precede un ammasso di roccia dai picchi erti e maledettamente scoscesi. Là vi è l'accampamento della «Mazzini».

Buona caccia, dunque.

Il rosario dei colpi si sgrana incessante.

Quelli ci hanno veduti presto.

Il Comandante raccomanda l'ordine sparso e s'informa se le munizioni sono sufficienti: tutto a posto.

Cinque uomini lo seguono, allontanandosi dal grosso, acquattato dietro gli improvvisati ripari, a raggiera.

Il disegno operativo è semplice ma efficace: la pattuglia di punta aggirerà il costone, mentre gli altri spareranno senza tregua per attirare tutta l'attenzione del nemico su di loro, così che la pattuglia stessa potrà con un po' di fortuna, cercare di sorprendere le sentinelle nemiche e renderle impotenti. Allora, fulmineamente, metà degli uomini rimasti laggiù raggiungerà la pattuglia e gli altri saliranno all'assalto di fronte, così da prendere il nemico tra due fronti.

Occhio all'orologio da polso per non perdere un secondo, quando il segnale verrà dato.

I «mitra» sono in azione, le bombe a mano scavano piccoli crateri tra roccia e roccia.

Il Comandante con la sua piccola pattuglia, procede cautamente, strisciando. Ognuno ha una bomba in una mano e stringe il fucile con l'altra.

Ecco la prima sentinella: un attimo di disattenzione di quella ed il Comandante, con un balzo, la pone fuori combattimento.

Il grido: Italia!, segnale convenuto, risuona impetuoso: il piano si svolge con cronometrica precisione. Un corpo a corpo violentissimo ha luogo nell'accampamento della «Mazzini» audacemente violato dagli eroici «brigatisti» della 22ª.

Intanto, dietro alle spalle del nemico, assieme al Comandante ed a parte dei suoi uomini che si sono assunta l'impresa più rischiosa, appaiono a fiancheggiarci i camerati germanici.

Molti prigionieri: la Brigata Mazzini è finita.

Un raggio di sole fa brillare la canna di un «mitra» tra le mani di un caduto nemico.

PINO ZANCHI

SOLDATI D'ITALIA

Siamo sinceri!

Nello scorso numero abbiamo pubblicato una documentazione fotografica di Padre Eusebio, il valoroso cappellano militare della Iª Divisione di fanteria da sbarco della Marina repubblicana, che ha parlato con grande successo ai lavoratori ed al popolo sulle piazze di Vicenza, Valdagno e Schio.

Dalla stampa quotidiana cittadina abbiamo in seguito appreso che «*sia prima di iniziare il suo giro che al termine, Padre Eusebio è stato ricevuto, oltre che dalle autorità politiche, militari e civili, dall'Ecc. Carlo Zinato, Vescovo della nostra Diocesi, che l'ha intrattenuto in lunghi cordiali colloqui e nell'accomiatarsi gli ha impartito infine la sua paterna benedizione*».

Siamo sinceri! La notizia, se pur ha rallegrato il nostro animo, ci ha però stupito!

Credevamo — ed i numerosi fatti fino ad oggi accaduti ce ne davano giustificato motivo — credevamo dunque che Padre Eusebio sarebbe stato boicottato dalle autorità religiose che non avrebbero mancato di proibire ai fedeli di ascoltare la parola del frate francescano predicante la necessità di combattere per la salvezza della Cristianità e della Patria.

Invece, e ne siamo contentissimi, questa volta ci siamo sbagliati!

Infatti Padre Eusebio è stato per ben due volte ricevuto dal nostro Vescovo il quale ha voluto benevolmente intrattenersi con lui in lunghe e cordiali conversazioni, concedendogli inoltre la sua benedizione.

Ne siamo contentissimi, anche e specialmente per la faccia che avran fatto coloro che, non con amarezza ma con giubilo, andavano spargendo tra la nostra popolazione la voce, tanto maligna quanto fantastica, che il buon frate era stato scomunicato.

Anche costoro avranno avuto una grande delusione, ma ben diversa e di tutt'altra specie della nostra.

Noi, fascisti e cattolici vicentini, non possiamo che essere riconoscenti al nostro Vescovo il quale, sia pure indirettamente, ha così dimostrato di essere alquanto diverso da certi Pastori del Piemonte, della Lombardia e sì, anche del nostro Veneto.

Sappiamo inoltre che, a differenza di moltissimi prelati della provincia dei quali potremmo e, perchè no, forse un giorno faremo i nomi, Monsignor Carlo Zinato ha dato in diverse occasioni prova dei suoi sentimenti patriottici: tra l'altro ha infatti recentemente diramato in tutta la Diocesi una circolare nella quale si ordina alle Associazioni Cattoliche di non accettare e di non iscrivere fra le loro file i giovani che non siano in regola con la loro posizione militare.

È questa una constatazione che ci dà molta gioia e molta soddisfazione!

ACI

AVAMPOSTO

UN GIOCO PERICOLOSO

Tre mesi sono trascorsi da quando il Duce ordinò la militarizzazione del Partito. Parve allora, ai fascisti in armi, giunto il momento di essere tutti, veramente tutti, al servizio della Patria.

Si costituirono le Brigate Nere, espressione pura dello squadrismo della vigilia, che un tempo salvò l'Italia dallo sfacelo interno, portandola ai fastigi imperiali. Lo stesso squadrismo, rinforzato e rinvigorito da nuovi giovanissimi elementi, inquadrato militarmente, ha ripreso le armi della fede e del coraggio ed ha iniziato la lotta per salvare la seconda volta l'Italia.

Alle Brigate Nere dovrebbero far parte tutti coloro che si sono iscritti al Partito, perchè, secondo noi, il movente che li ha spinti alla loro volontaria iscrizione è stato, crediamo, la fede fascista e la volontà di riscattare l'onore della Patria: perciò il combattimento.

Se questo è stato il movente, non vediamo ragione per giustificare l'assenza di molti iscritti dalle file delle Brigate Nere.

Qualunque considerazione tendente a giustificare l'atteggiamento di certi fascisti è sbagliatissima.

Non è concepibile, per il nostro spirito, il tesserato che sta comodamente sulla poltrona di qualche ufficio o ad assistere dal di dietro delle persiane alla lotta ed ai sacrifici dei suoi camerati che muoiono affrontando l'insidia nemica e combattendo a viso aperto.

La tessera del Partito è, oggi, rinuncia di tutti gli interessi personali, combattimento serrato contro il nemico di qualunque colore, a salvaguardia degli interessi della Patria Fascista.

Chi non è disposto a questa rinuncia e a questo combattimento è un opportunista, uno speculatore.

Non possono essersi spettatori in questa lotta e, se ci fossero, essi non possono, non devono essere chiamati fascisti; sono gli ipocriti che sfruttano il sacrificio degli altri. Sono quelli che vogliono crearsi un alibi, per non compromettersi con gli uni attuali e con gli altri eventuali.

Si lasci ai mutilati, agli invalidi, agli anzianissimi, il compito della battaglia sedentaria; essi si sono già sacrificati per la Patria, ora attendono che noi, fascisti integrali, portiamo l'Italia al posto che il loro sacrificio le aveva donato.

E perciò tutti gli uomini validi siano al combattimento, tutti con le armi in pugno. Vada in malora l'ufficio, tutto, anche gli affetti più cari; la Patria sta al di sopra di ogni interesse. Domani, quando avremo fatto l'Italia, ci faremo anche noi: sarà un diritto. Ma se oggi la Patria cade, con essa soccomberemo anche noi.

Per questo, perchè la posta in gioco è gravissima, bisogna che il fascista senta il bisogno imperioso di indossare la camicia nera e di cadere, se è necessario, combattendo per l'idea da lui volontariamente abbracciata.

Un comportamento diverso rasenta il giuoco d'azzardo: gioco pericoloso!

Quando domani passerà travolgente la vittoria sul corpo martoriato d'Italia, quando su questa terra arata dagli ordigni infernali degli eserciti in campo, quando questa Patria bagnata dal sangue di soldati stranieri, imbevuta da quello fratricida, sentirà la vittoria sanare le sue piaghe, allora, morti e vivi, tutti davanti al tribunale di Dio e della storia, compariremo, responsabili, anche davanti al giudizio delle future generazioni, chi di aver tradito la Patria e chi di aver lottato per la sua grandezza e per il suo onore.

Quel giorno a Vicenza, come in tutte le provincie d'Italia, dove le Brigate Nere hanno operato, i fascisti si guarderanno in faccia per riconoscersi, camerati nelle dure battaglie; guai a chi arrossirà agli interrogativi: dove eri? cosa facevi?

Avanti fascisti: l'ipocrisia non fa, assassina la storia.

GIUSEPPE MUGNONE

Fascisti repubblicani, anziani e giovanissimi danno la loro offerta di fede e di sangue, arruolandosi nella Brigata Nera
FOTO FON

Responsabilità di popolo

Non so concepire come nei tempi attuali, pieni di vicissitudini immense, tra ansie ed attese, dove la nostra cara Patria attraversa un periodo di forte decadenza, in seguito all'ignominioso tradimento dell'otto settembre e colpita nelle parti più vitali, invasa da orde di mercenari, da razze di ogni colore, al soldo degli anglo-sassoni, possa il nostro popolo rimanere indifferente, o per meglio dire addormentato, curante soltanto del proprio "io"; del proprio benessere, preso dall'unico pensiero della salvezza della propria vita, pronto a creare qualsiasi "alibi" pur di riuscire più o meno ad imbrogliare il prossimo.

E' chiarissimo il fatto e scandaloso da questa indifferenza, perchè il pessimismo che regna intorno al popolo italiano, dà agio ad una enorme rilassatezza in ogni cosa, rilassatezza simile ad una malattia morbosa, infettiva, che colpisce la maggior parte dell'animo umano.

Non vi è iniziativa, se questa non viene più volte comandata, non vi è nessun modo lecito, per il quale il popolo senta il bisogno di svolgere le sue azioni, perchè contrastato dalle idee confuse di persone, che, pur avendo una certa responsabilità, non sanno quale via prendere, o a quale ramo aggrapparsi; oppure persone che mostrano due facce, pronte a dirigersi verso quella mèta che secondo loro ritengono più opportuna, verso quella mèta, che oltre a salvare la loro vita, i loro interessi, gonfi maggiormente il loro portafoglio.

Ciò è estremamente vergognoso ed è ignominioso il dover parlare su questo argomento, ma purtroppo non se ne può fare a meno; chi ha sentimento, chi ha cuore, chi ha amor patrio, sente il sacro dovere di far conoscere le innumerevoli manchevolezze, che in questo periodo di tempo recano, più di ogni altra cosa, un forte danno all'Italia.

La voce di raccolta invocata dalla Patria sanguinante, non è sentita dalla maggior parte del popolo, ognuno cerca di scansare questo richiamo, cerca nel miglior modo di fuggirlo, e si procura una vita più che mai tranquilla, e cerca per quel lavoro giornaliero, che esplica, evitare eventuali richiami.

Rispondere e non occultarsi ai doveri del lavoro obbligatorio

Questo popolo dimostra di possedere una debolezza senza pari, causata dall'inganno di vili politicanti, ed è perciò smarrito in una strada ove l'ombra del tradimento gli impedisce di percorrere le vie dell'onore, che sono il retaggio suo proprio.

Perchè non tornare alla ragione? Perchè non tornare al contatto dei veri patrioti, vicino alle Forze Armate, a cui è riservata la gloria, l'onore e la fede, per riscattare il disonore provocato dall'ignominioso armistizio?

Voglio pure parlare del lavoro obbligatorio, degli uomini precettati sia con cartolina precetto, sia mediante avvisi sui quotidiani ed avvisi murali; questi uomini hanno poco sentimento patrio, o meglio non lo hanno mai avuto, perchè molti veri "antifascisti", vivono del denaro che hanno accumulato, dissanguando il prossimo, e commerciando clandestinamente, veri usurai!... Essi non rispondono affatto all'appello e cercano con tutti i mezzi disponibili, con tutti i sotterfugi possibili e magari anche a mezzo di forti raccomandazioni, di sottrarsi al lavoro, di sottrarsi alle necessità di cui oggi la nostra Patria ha bisogno. Perchè questo? Non sono questi italiani indegni di vivere nel nostro suolo? Perchè non si prendono provvedimenti molto severi a loro carico? Perchè non viene fatta un'accurata revisione di essi, buoni soltanto a dare ombra e nello stesso tempo pronti con sorrisi mefistofelici a prendere in giro chi ubbidisce, chi sente nell'animo la parola del dovere, chi risponde all'appello, al richiamo, chi sente veramente le necessità attuali dell'Italia? Istruiti questi, pronti, se occorre, a darti una pugnalata nella schiena.—

Se questi uomini non sentono nell'animo scaturire la parola "combattimento", almeno ubbidiscano ai bisogni attuali, utilizzandosi, nel modo migliore, a contribuire a tutte le necessità occorrenti alla Patria.

La riscossa per l'onore

L'otto settembre segnò la data del precipizio ma segnò anche un'altra data, quella della riscossa: il Duce, uomo provvidenzialmente liberato da una sicura decisa consegna al nemico, rialzò con fede sublime, il quindici settembre, a 15 giorni dopo l'infame armistizio, la bandiera della riscossa. Oggi che l'ascesa della Repubblica Sociale Italiana è maggiormente salda, compatta in tutte le sue idee, le sue direttive, oggi che le Forze Armate, composte la maggior parte di uomini decisi e certi di una non lontana vittoria, lavorano, combattono estremamente per la rinascita sicurissima, questi veri uomini debbono purtroppo vedere ancora tantissime cose sbagliate, debbono purtroppo vedere altri uomini, molti dei quali veri "damerini", che sicuramente non hanno mai indossato una uniforme militare, o meglio non ne conoscono neppure il colore, accompagnare signorine, la maggior parte di dubbia fede, vestiti elegantemente, e soffermarsi in animate e insensate discussione, in melliflui salamelecchi, per i caffè, sempre pronti a soddisfare le ghiottonerie, o meglio le brame, delle fanciulle loro insaziabili compagne d'amore e di "scroccamento".

Scuotete questo popolo italiano l'obbrobriosa vita che si conduce nei momenti attuali, scuotete questo popolo l'indisciplina e la estrema scorrettezza che vive saldamente nel cuore di molti uomini.

Non si può proprio più vivere questa vita vergognosa, occorre por fine una buona volta a tutte queste riprovevoli cose, che abbassano il morale e la potenza di un popolo, che come l'Italiano, civilmente mondiale, deve sempre, come in tutti i secoli trascorsi, dimostrare la sua suprema superiorità, la sua suprema potenza.

La voce del Poeta

Mi vengono in mente i versi di un nostro grande Poeta, il Poeta del dolore "Leopardi", che ispirato da alti sentimenti di amor patrio nell'ode "All'Italia" così scriveva:

«O patria mia, vedo le mura e gli [archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo, ...

Questi versi possono oggi riferirsi perfettamente a quegli uomini che con la loro vergognosa vita non conoscono quale sia la salvezza dell'Italia, la sua gloria, ma direi quasi hanno piacere, e ciò si legge perfettamente nel loro animo, del collasso completo della Patria, sicuri che un domani i loro amici plutocrati li considereranno degli eroi e li copriranno di ricchezza, poveri illusi! Privi completamente di spirito! Non sanno purtroppo quello che accadrebbe di loro. Vivano pure nella speranza, s'illudano pure di un domani radioso e si accorgeranno del grandissimo errore.

Chi mi dice che questi uomini che s'ornano nei divertimenti e nell'orgia, simili a "[illegible]", vagabondi per i caffè, per le case di appuntamento o luoghi facsimili, non siano proprio fra quelli che durante la notte compiono atti terroristici, compiono sabotaggi a lungo andare? Prove ne abbiamo spesso ogni giorno, perchè non avere una strettissima sorveglianza? Perchè oltre il coprifuoco, non si dispone la chiusura di tutti gli esercizi di pubblico ritrovo? Formare inoltre pattuglie ispettive, composte da uomini decisi ed inesorabili, pronti a far pagare a caro prezzo coloro che trasgrediscono a tali ordini?

Un appunto su personale militare

Tutto ciò non è un insegnamento, od un comando, che io voglio dare (me ne guarderei bene) a quelle Autorità che hanno il difficile compito della responsabilità sull'andamento della vita del paese, ma è la voce di un uomo di mare, combattente, reduce del primo Tobruch, di un naufragio, pieno di entusiasmo, pronto sempre a qualsiasi sacrificio per la rinascita della sua Patria, di un uomo che si sente veramente italiano.

Infine altro appunto debbo farlo su tutto quel personale militare, che arruolatosi in seguito ai ripetuti richiami e corsi, allo scopo esclusivo di supplire alle esigenze della vita, avido più di ogni altra cosa del guadagno, contento e soddisfatto di sbarcare il lunario vicino alla sua casa, fra i suoi cari, senza la minima preoccupazione di essere avviato al combattimento, perchè o raccomandato o figlio di persone che hanno una certa influenza.

Anche questi uomini dovrebbero anzitutto dare l'esempio e con l'esempio, vorrei perfettamente, sicuro che molte delle ferite aperte verrebbero man mano a rimarginarsi.

Di responsabilità il popolo oggi ne ha a centinaia, ma la più grave e la più vergognosa è quella che ho voluto far conoscere in questo mio articolo, sicuro che la mia parola sia accolta benevolmente, considerata nei suoi più minimi particolari.

Il destino che oggi incombe su noi italiani, purtroppo è un destino reso nero dalla mala sorte; possa esso presto schiarirsi e che la nostra Fede, la nostra Speranza, la nostra Potenza siano di auspicio al nostro avvenire.

VITTORIO BALDI

Avviso ai Collaboratori

Tutta la corrispondenza diretta al giornale dovrà essere inviata al seguente indirizzo:

« Direzione
di "Avanguardia Vicentina"
Casa Littoria Vicenza »

Si raccomanda ai collaboratori di inviare scritti brevi e di firmare sempre con nome, cognome ed indirizzo.

Da ladruncolo a boia

GIUSEPPE MAROZIN

Presentiamo uno dei capi più quotati del ribellismo vicentino: GIUSEPPE MAROZIN fu Sebastiano, nato ad Arzignano il 15 settembre 1915, Comandante della cosidetta « Brigata Vicenza Patrioti » che opera nella zona Agno-Chiampo.

È interessante fare un po' di curriculum-vitae di questo individuo che a quanto pare gode l'intera fiducia del Comitato di Liberazione Nazionale e di conseguenza ci si può fare un'idea degli uomini che, secondo il suddetto Comitato, sarebbero destinati ad avere funzioni di comando in un'Italia « liberata ».

Questo gentiluomo che si arroga perfino il diritto di vita o di morte su quanti gli passano fra le mani, ha cominciato fin dalla più tenera età a far parlare di sè, giacchè aveva sì e nò 6 anni quando fuggì di casa per via di una serie di piccoli furti commessi in danno dei famigliari. Dopo tre giorni fu riportato a casa dalla Questura.

Cose del genere si susseguirono fino all'età di 11 anni, quando i suoi genitori si videro costretti a rinchiuderlo in una casa di correzione nella quale fu trattenuto, per vero con assai scarsi risultati, fino all'età di 18 anni.

Ritornato ad Arzignano non volle dedicarsi a nessun lavoro per vivere nell'ozio, talchè il padre si vide costretto a trovargli un'occupazione presso la Ditta Pizzolato e ad impedirgli di mettere piede in casa.

Il Marozin abbandonò l'impiego dopo 15 giorni per dedicarsi al vagabondaggio, dapprima per sfruttare i vari parenti che visitò e che lo cacciarono regolarmente, e poi per accompagnarsi ad una compagnia di girovaghi che operava in vari paesi del Piemonte.

Nel 1935 fu chiamato alle armi presso un reparto di Cavalleria di Padova che lasciò ben presto per arruolarsi volontario nella guerra fascista di Spagna e nella quale pare si sia comportato bene (ritornò con tre Croci al Merito).

Nel 1938 gli morì il padre, cosa che gli fornì il pretesto di ritornare in famiglia, insediandosi da padrone.

In un mese sperperò tutti i risparmi fatti in Spagna, poi, dopo aver spillato denaro da tutti i conoscenti ed aver venduto oggetti famigliari, decise di trovarsi un'occupazione, che, vedi combinazione, ottenne presso la delegazione di Arzignano dell'Unione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura per interessamento del Federale del Partito Nazionale Fascista, B. Mazzaggio, da lui sollecitato.

Naturalmente la sua permanenza presso detta Delegazione fu assai breve perchè dopo qualche tempo furono costretti a licenziarlo per certe irregolarità amministrative, estorsioni ecc. che, secondo l'uso del tempo, si cercava di non dare in pasto al grosso pubblico.

Visto che l'aria di Arzignano non gli era più favorevole, trasportò i suoi penati a Milano, dove visse senza un'occupazione fissa, ma trovando lo stesso il necessario ed anche il superfluo per vivere.

A Milano trovò anche moglie nella persona di una matura donna di Durlo.

Nel dicembre 1943 prese parte all'attività ribellistica della zona a Nord di Arzignano, divenendo ben presto, dato il suo brillante stato di servizio, capo banda.

La sua attività come capo banda (volevamo dire Comandante della Brigata « Vicenza » Patrioti, ci scusino i signori del Comitato di Liberazione Nazionale) è abbastanza nota a tutti perchè su lui ricade la responsabilità di tutti i misfatti avvenuti nella zona ad ovest dell'Agno, da dieci mesi a questa parte e delle quali parlarono diffusamente le cronache.

Il pubblico invece non conosce alcuni delitti ordinati dal Marozin contro appartenenti alla sua banda e contro innocenti che nulla hanno a che vedere.

Il 19 aprile 1944, in seguito ad un diverbio sorto circa la spartizione delle 220.000 lire rubate all'ing. Nuvolari di una impresa mineraria di Valdagno, faceva uccidere a pugnalate il ribelle Faccin Giuseppe di Campotamaso.

Il 1° giugno faceva incendiare il Municipio di S. Pietro Mussolino.

Il 20 giugno faceva uccidere certo Paolino Garda di Zermeghedo, reo di non voler più far parte della banda.

Il 29 giugno faceva fucilare certo Visonà Virgilio Dalla Pozza di Crespadoro, padre di famiglia numerosa, non si sa bene per quale motivo.

Il 1° luglio personalmente eseguiva una rapina a mano armata di L. 40.000 e 20 q.li di merce, a danno di un commerciante di Vestenanova.

Volutamente abbiamo qui trascurato di citare tutte le altre decine di delitti compiuti contro fascisti o soldati germanici, dei quali il Marozin è direttamente responsabile, e ci siamo limitati a considerare solo un breve periodo di tempo, al solo scopo di mettere a fuoco la bieca figura di questo ladro sanguinario.

Il Comitato di Liberazione può essere soddisfatto dei suoi uomini più rappresentativi, ma è inutile che si sforzi di farli passare per eroi e circondarli di un alone di romanticismo che non esiste.

Ladri ed assassini, altro che eroi!

Questa è la pura e semplice verità, convalidata dai fatti che non temono smentita.

Questa verità va facendosi strada anche fra le nostre popolazioni che per quanto fuorviate e smarrite conservano ancora abbastanza buon senso da distinguere un eroe da un criminale di bassa lega.

DORMIRE!

Dormire!...
Sotto la vecchia quercia
de' giovenili sogni
dormire... e non sognare.
Nell'ore antelucane,
nè pomeriggi ardenti,
nè vesperi silenti,
quando il tramonto muore.

Dormire!...

Posare il capo stanco
sul ciuffo d'erba molle;
chiuder gli occhi veggenti
rossi di strazio e pianto.

Dormire lentamente
come una morte lenta.
... e i suoni lontanare,
svanire nell'Eterno.
Un'eco ancora, ancora
torna ad accarezzarmi.
L'ondata moribonda
del canto della culla.

Mamma,
da quanto son lontano?
Quante mesate sono?
Ti chiamo piano, piano
per non destare il sogno.
Ma vedo il viso appena,
il tuo bel viso bianco.
C'è una barriera rossa
di sangue, fiamme, orrori
che ci divide i cuori.
E là, sotto la quercia
de' giovenili sogni
riposa lo straniero.

E i due gemelli, mamma?
I miei fratelli cari?
Sollevano 'l fucile
contro il fratello buono?

Perdona o Dio del cielo
ai ciechi e ai derelitti.
Eppur se 'l cuore piange,
se l'anima s'annienta;
dormir: la voce spenta,
come una morte lenta...

CARLO RIMANELLI
Legionario « M »
della "Tagliamento"

GIANOPHAPS

GIANOPHAPS

Mea culpa....

(in risposta a certi anonimi)

Abbiamo sott'occhio il n. 433 del mese di settembre 1944-XII del foglio mensile cattolico vicentino "La Crociata" (direttore responsabile Tagliolato Giovanni, Tip. Commerciale Vicenza) che sotto il titolo "Il nuovo nemico", lancia un grido d'allarme sul pericolo costituito dal dilagare del comunismo nell'Italia invasa e cita al proposito la notizia riguardante la costituzione a Roma di un "Comitato nazionale italiano dei senza Dio", il cui programma è: «Italiani! Basta con la religione! Mozziamo le unghie ai preti!... Dio non esiste: è un'invenzione dei preti e del lurido vescovo che governa a Roma. Diffondete il nostro credo! Non date retta alle vostre donne! Bruciate le chiese! Distruggete gli idoli! ».

Il gravissimo pericolo

E "la Crociata" continua:

« Se la notizia corrisponde a verità, eccoci dinnanzi i nuovi nemici, nemici *insieme* della religione e della Patria: i bolscevichi-contro Dio, ultima espressione del comunismo russo.

« Di fronte al gravissimo pericolo non si dorma, ma si stia in guardia, secondo il monito di S. Pietro, affinchè il leone, che ci rugge d'intorno in cerca di preda, non riesca ad azzannarci e a fare strazio del nostro paese.

« Agli stolti che non aborrono dal comunismo malgrado le ripetute condanne dei Pontefici, ai boriosi che lo riguardano come la panacea di tutti i mali e si lasciano addormentare dal suo sottile veleno, agli smemorati che dimenticano, noi ricordiamo la Spagna, ove il bolscevismo russo, ateo e inumano, fece scempio atroce di quanto è ordine, giustizia, religione, civiltà.

« Ma vigilare e lanciare l'allarme non basta. Occorre altresì ravvivare la nostra Fede per tenerci ben saldi agli insegnamenti di Dio e della Chiesa. Occorre infine imbracciare l'arma della preghiera, indirizzata particolarmente alla Vergine Santa. Arma potentissima la preghiera. Sorridano pure gli increduli; ma noi ci rifacciamo alla storia, la quale ci narra come la Madonna sia stata in ogni tempo la sterminatrice delle eresie, — e l'eresia più grande è appunto il comunismo.

« Contro gli empi sovvertitori di ogni idea religiosa e di ogni ordinamento civile invochiamo Maria, la potente Castellana d'Italia.

« Sulla vetta del Rocciamelone, a tremila metri d'altezza verso il confine di Francia, splende al sole la sua statua, con sotto la scritta: "Posuerunt me custodem": Mi posero a custodia.

« Sì, custodisci, o Vergine, l'Italia nostra da questi nuovi terribili nemici delle anime. Faccia la tua potente intercessione che non abbiano mai a prevalere: e "Non praevalebunt". Non prevarranno! ».

Codicillo

Ed ora ci sia consentito un breve codicillo.

Premesso che quanto scritto da "La Crociata" corrisponde perfettamente ai nostri sentimenti di cristiani e di fascisti, dichiariamo che per noi era cosa matematicamente logica e inevitabile che con l'avvento della "libertà" regalata agli italiani (ai gonzi, però...) dai "liberatori" anglosassoni dovessero succedere queste cosette, che ora turbano i sonni dei propagandisti cattolici.

Durante vent'anni di Regime fascista la religione cattolica fu rispettata e riconosciuta unica religione dello Stato: e questa una realtà irrefutabile che conforta la nostra azione di fascisti. Durante questi vent'anni nessuno si sarebbe minimamente azzardato o sognato di lanciare un simile diabolico programma. Anche noi ricordiamo agli smemorati le atrocità commesse in Spagna dal comunismo dilagante; ma chi fu che ripristinò nella terra iberica l'ordine, la giustizia, la religione e la civiltà? I legionari dell'Italia fascista, signori!

Ora se i preti ed i cattolici in generale devono — e come possono fare a meno? — riconoscere quest'altra lapalissiana verità, non possono d'altra parte non aborrire — e la conseguenza è altrettanto lapalissiana — il provvedimento del Ministero Bonomi che vieta agli Eroi e ai combattenti di Spagna di portare i nastrini della campagna: è chiaro?

Inoltre qual'è uno dei più essenziali motivi di questa guerra?: la lotta al comunismo. Infatti noi siamo in guerra con la Russia sovietica e migliaia di nostri soldati hanno versato il loro sangue nelle steppe per portare, con la civiltà, il verbo di Dio a quelle anime annichilite dal più bruto materialismo: il bolscevismo.

Innegabili verità

Quindi questa è la terza verità che nessun cattolico può in coscienza negare; e allora perchè almeno il 50 per cento del clero, apertamente o subdolamente, osteggia il Fascismo e il suo Capo, unica garanzia di salvezza per il cattolicesimo? Perchè il S. Padre non ha mai avuto una parola di conforto, in questa guerra, che dimostrasse che Egli era con noi? (Ci si dirà: Ma il Papa deve essere imparziale e rimanere al disopra della mischia. E noi rispondiamo: Questa guerra non è una guerra di nazioni, ma un immane urto di idee e sistemi sociali: la civiltà da una parte e il materialismo dall'altra. Non crediamo che il Papa veda di buon occhio Stalin e detesti Mussolini... Quindi?).

Inoltre perchè il S. Padre non ha riconosciuto la Repubblica sociale italiana (legittima e legale continuazione del Governo della Conciliazione) e — per di più — ha ricevuto e benedetto le rappresentanze militari degli eserciti multicolori che hanno massacrato la nostra Nazione, ucciso migliaia di inermi, hanno invaso l'Italia ed hanno reso possibile la nascita e l'esistenza del Partito dei Senza Dio?

Pregare sì, ma dopo agire

E poi il Clero, ben sapendo che il ribellismo è agli ordini e al soldo di Mosca e cioè dei "Senza-Dio", perchè continuare ad affiancare partigianamente questo movimento che va ad accrescere i tormenti del nostro popolo? Forse per un senso di cristiana pietà? Ma la pietà in questo caso se manifestata in buona fede è criminosa incoscienza, se in mala fede è omertà, è tradimento! Forse che i preti sperano di crearsi un motivo di merito per quando verranno gli "altri"? Non capiscono che questo atteggiamento — nel migliore dei casi equivoco — costituisce un oltraggio a Dio e alla Patria?

Affermare — come fanno gli amici de "La Crociata" — che occorre imbracciare l'arma della preghiera è un consiglio che noi fascisti adempiamo con tutta l'effusione del nostro cuore di credenti, ma non basta. E' vero: la preghiera è arma potentissima, ma bisogna che essa sia suffragata da una positiva volontà d'azione; ed i fatti li devono manifestare i sacerdoti con l'incitare i giovani renitenti a presentarsi alle armi e al lavoro, col bollare a fuoco dal pulpito e col denunciare i ribelli che palleggiano sulle montagne, col rischiarare la mentalità ottusa di certi italiani e, in una parola, facendo antivedere i pericoli della tanto strombazzata "libertà" anglosassone; solo così si potrà scongiurare il pericolo del comunismo, generatore dell'ateismo; solo così non praevalebunt.

Conclusione

Al tempo delle Crociate non fu solo indetta la mobilitazione degli spiriti, ma anche e soprattutto la mobilitazione degli armati, benedetti dai Papi e Vescovi.

Bisogna salvare la civiltà e il cristianesimo dal pericolo comunista: reverendi sacerdoti e signori filippini è vero questo? Se dite di sì — e sarebbe inaudito diceste di no — siete con noi implicitamente.

Se tirate invece fuori i cavilli e — per di più — ci mandate lettere anonime (vergogna, per gente religiosa...) e ci minacciate chissà quali terribili rappresaglie qualora continuiamo nella nostra azione tendente ad aprire gli occhi ai ciechi, noi allora vi mandiamo senza scrupoli al diavolo e non esiteremmo — se non sapessimo di pronunciare una eresia e se nel nostro cuore non si agitasse una fiamma di amor patrio — ad augurarvi che i vostri beniamini anglosassoni e magari russi fossero domani stesso anche nella nostra provincia. Siamo certi che allora ognuno di voi s'immergerebbe addirittura nella cenere, esclamando fra amare lacrime: Mea culpa, mea maxima culpa...

DI. DI.

Italiani meditate

« ...L'Italiano dovrà pagare duramente. Di questi italiani traditori della loro Patria non sappiamo che farcene. Abbiamo destinato loro il posto che si meritano fra gli schiavi di colore ».

(Wilmer Herrison, giornalista dell'« Observer »).

PADRI, MARITI, FRATELLI, FIDANZATI, FIGLI DI DONNE ITALIANE! CHE NE DITE?

Il Rapporto del Commissario Federale

Il Comandante la "Brigata Nera" illustra la militarizzazione del Partito

Due camerati proposti per la ricompensa al valor militare

Il 16 settembre alle ore 9.30 il Commissario federale Comandante della 22.a « Brigata Nera », ha tenuto rapporto ai comandanti di reparto della « Brigata Nera », agli Ispettori di zona, ai reggenti di Fascio ed ai fiduciari dei Gruppi rionali.

Il comandante Passuello ha illustrato l'ordine del Duce circa la militarizzazione del Partito, militarizzazione che vuol dire selezione degli elementi e possibilità di conoscere e scartare i tiepidi. Perchè con i sacrifici, col sangue se occorre, bisogna mostrare di essere degni di quella fede che si dice di professare.

Quindi ha parlato degli sbandati che in questi giorni si presentano ai Comandi della « Brigata Nera » e per i quali si avrà tanta comprensione guidandoli lungo il difficile cammino del dovere da compiere, per il bene della Patria.

Il Federale ha ancora incitato i camerati a fare opera di persuasione presso tutti i fascisti, perchè attiva sia l'opera di collaborazione nei riguardi dell'Alleato germanico che difende con il proprio sangue e con i propri mezzi il sacro suolo italiano.

Così come nel 1915 — ha proseguito il camerata Passuello — tutti lasciammo le case per servire il Paese, anche ora dobbiamo accorrere ai reparti, per difendere l'Italia amatissima.

Dobbiamo difendere la nostra fede e la nostra camicia nera sino all'ultima cartuccia, sino all'ultima stilla di sangue.

Ha quindi, con vibranti accenti, comunicato di avere proposto per una ricompensa al valore militare i camerati:

Faccin di Chiuppano, che unicamente armato di mitra e di quel coraggio che distingue ogni fascista, ha messo in fuga un gruppo di ribelli;

Ronzani, podestà di Lusiana, che rimase sulla breccia e prese le redini di quel Fascio dopo che i fuori legge, assalita la sede, gli uccisero un fratello ed un camerata. I banditi, con la promessa di lasciarlo libero, gli fecero queste tre proposte: cantare bandiera rossa, distruggere la propria tessera del Partito, uccidere il Commissario federale. Ma l'eroico camerata, davanti al supplizio, ebbe un'unica risposta, che dimostra la sua purissima fede: « Viva Mussolini! ».

Il rapporto è terminato con il giuramento di considerare nostre le famiglie dei Caduti fascisti, nostri figli gli orfani dei camerati immolatisi per la nostra fede.

IL COMMISSARIO FEDERALE

inaugura i corsi del servizio ausiliario femminile

Il 14 settembre, il Commissario Federale ha inaugurato, a Montecchio Maggiore, il corso di addestramento di settanta donne aspiranti al Servizio ausiliario al seguito della Marina repubblicana. Poi ha tenuto rapporto agli ufficiali e sottufficiali fascisti della Marina.

Nel pomeriggio di sabato 16 settembre il Commissario Federale ha presenziato a Vicenza all'inaugurazione del corso aspiranti al Servizio ausiliario femminile.

Il comandante Passuello, ha espresso il suo compiacimento alle camerate che si affiancano ai loro uomini per la difesa d'Italia ed ha loro rivolto fiere espressioni.

« Quando diverrete mamme — ha detto il Comandante — stringerete fra le vostre braccia un bimbo vostro, potrete con giusto orgoglio, dire, guardandolo negli occhi: Anch'io c'ero accanto a tuo padre, sul campo di battaglia in quei tempi tristi per la nostra Patria, anch'io ho dato il mio modesto contributo in buona, perchè l'Italia nostra non dovesse morire ».

« Tutte le bandiere delle Brigate Nere — ha concluso — con quelle dell'Esercito Repubblicano, garriranno ben presto vittoriose nel cielo della Repubblica.

Rapporto ai fascisti repubblicani di Thiene e Bassano

Alle ore 20 di giovedì 14 settembre, il Commissario Federale ha tenuto rapporto ai fascisti repubblicani di Thiene.

Il comandante Passuello, dopo avere esaminato la situazione locale, ha impartite le direttive del Duce circa la militarizzazione del P.F.R.

La sera del giorno successivo il Commissario ha convocato a rapporto i fascisti repubblicani di Bassano ai quali ha pure dato le direttive per l'inquadramento degli appartenenti al P. F. R. nei reparti della Brigata Nera.

ARRUOLAMENTO

nella G. N. R. Postelegrafonica

I giovani della classe 1926 possono far parte della Guardia Nazionale Repubblicana Postelegrafonica purchè siano in possesso dei seguenti requisiti:

1. - Sana e robusta costituzione fisica;
2. - Altezza non inferiore a m. 1.[illegible]
3. - Immuni da difetti fisici ed organici;
4. - Titolo di studio: licenza elementare.

Trattamento economico: quello della G.N.R.

La domanda di arruolamento in carta semplice, oltre al nome e cognome, paternità e maternità, data e luogo di nascita, domicilio dell'aspirante, deve contenere anche tutte quelle eventuali notizie militari, civili e politiche che possano meglio caratterizzarlo.

Trasmettere domanda e documenti al Comando Nucleo G.N.R. Postelegrafonica - Vicenza.

Nel prossimo numero pubblicheremo un'interessante lettera inviata da

Ettore Muti a Badoglio

il 5 Agosto 1943 - XXI

Mussolini vivrà 98 anni!

A titolo di cronaca, pubblichiamo integralmente ciò che il « Popolo di Napoli » del 29 marzo 1935 portava a conoscenza dei suoi lettori:

(Nostra speciale intervista con una pitonessa)

Proprio in questo momento in cui le maligne insinuazioni avversarie tendono a generare nel popolo il dubbio di una più o meno gravità della malattia che tenne a letto per qualche settimana il nostro Duce invitto e invincibile viene una nota pitonessa partenopea a dichiararci che il nostro grande Duce MUSSOLINI VIVRÀ 98 ANNI!

Alla faccia dell'opposizione, griderebbe il capo della nostra crociata fascista, Roberto Farinacci, l'anima del nostro puro movimento giovanile, colui a cui l'Italia dovrebbe edificare in omaggio della sua opera disinteressata di bene un monumento di gloria.

La pitonessa che abbiamo voluto intervistare nel suo modesto domicilio è una figlia del popolo, dedita da anni ai calcoli dell'avvenire, alle profezie della mano, ai segni rivelatori, allo spiritismo ecc. ecc.!

Tutto ciò potrebbe anche non interessare, visto e considerato che noi prendiamo il fatto dal lato dell'augurio migliore, e cioè che Mussolini vivrà fino alla non giovane età di 98 anni.

La figlia del popolo ci ha confessato che durante un suo stato ipnotico ebbe a segnare su delle carte dei numeri mediante i quali poteva conoscere l'età precisa della vita del Capo del Fascismo.

Si rassicurino perciò i nostri in malafede avversari che non è ancora giunta l'ora di quella... "grave e pericolosa malattia" che dovrebbe privare l'Italia ed il Fascismo del suo Capo, Mussolini vivrà e vivrà ben quasi centenario.

Da queste colonne prendendo a volo il fatto non possiamo che esprimere i nostri più sinceri sentiti auguri a S. E. Mussolini, e possa come dalla voce del popolo, presaga di un avvenire certo migliore, vivere per molti anni per il solo bene del nostro Paese.

Ad multos annos.

I sinceri e sentiti auguri che il giornale napoletano faceva allora al Duce sono oggi rinnovati da noi, fascisti di tutta Italia, affinchè ESSO possa con il suo Genio dare agli italiani l'Italia libera, grande e onorata, ed insegnare a questo nostro popolo che « la Patria non si nega, ma si conquista ».

O. N. B.

Fotocronaca della gara di modelli volanti

Favorita da una bella giornata di sole e da ottime condizioni atmosferiche, si è svolta domenica 10 corr. in una località vicina a Polegge, la prima ed unica gara provinciale di modelli volanti di quest'anno, organizzata dal Comitato provinciale dell'Opera Balilla e dalla Sede provinciale dell'Unione Nazionale Aeronautica « Ugo Capitanio », allo scopo di diffondere sempre più fra i nostri giovani la passione e l'entusiasmo per l'aeromodellismo e, di conseguenza, per il volo, chè tale è infatti una delle finalità più importanti di questa bella, ma poco conosciuta attività giovanile aviatoria.

Purtroppo per la improvvisa sopraggiunta mancanza di mezzi di trasporto è mancata la partecipazione della squadra di Bassano del Grappa che contava numerosi e ben preparati elementi, la cui presenza avrebbe certamente dato un tono più vivace alla competizione che si è dovuta così limitare soltanto ad una decina di concorrenti.

Fra i migliori modelli presentati alla gara merita una particolare segnalazione il bel veleggiatore del vicentino Lino Mingardo per l'originale ed ardita costruzione e per la veramente ottima rifinitura.

Tutti i concorrenti hanno presentato apparecchi di grande apertura alare, tre metri e mezzo circa, e tutti hanno dato buona prova anche se qualcuno è stato piuttosto sfortunato a causa degli alberi che limitavano il campo e sui quali è andato malauguratamente ad impigliarsi.

Sotto la direzione del Delegato provinciale all'aeromodellismo la gara ha avuto inizio alle ore 15 con un bel lancio del concorrente vicentino Sergio Borgo che otteneva il tempo di due primi, tempo assai soddisfacente data la limitata lunghezza del cavo di lancio, ridotta a soli 30 metri anzichè ai 100 regolamentari.

Secondo ad essere lanciato era il veleggiatore di Bruno Giaretta di Piovene-Rocchette che in un lancio successivo riusciva a superare di 7" il tempo del Borgo.

Altri bei risultati degni di rilievo sono stati raggiunti dai vicentini Mingardo e Scarso i cui apparecchi andavano però entrambi a terminare il loro fortunoso volo, in un fossato, fortunatamente senza... dolorose conseguenze per la loro incolumità.

L'ultimo lancio doveva dare inaspettatamente la vittoria all'aeromodellista Enrico Sartori di Piovene Rocchette che già in precedenti competizioni aveva dimostrato la propria abilità di costruttore e progettista.

Con un bel volo superiore ai quattro minuti primi il suo veleggiatore si vedeva aggiudicato il primo posto della classifica.

La gara ha avuto termine alle ore 17.30.

La giuria, composta dal Delegato all'aeromodellismo e dal sig. Giuseppe Apolloni, ha provveduto alla compilazione della classifica e alla distribuzione dei premi in denaro ai concorrenti.

Ecco la classifica suddivisa in base ai migliori tempi di volo:

1° Enrico Sartori di Piovene Rocchette: tempo 4' 18";

2° Bruno Giaretta di Piovene Rocchette: tempo 2' 7";

3° Sergio Borgo di Vicenza: tempo 2';

4° Lino Mingardo di Vicenza: tempo 1' 55";

5° Gianni Scarso di Vicenza: tempo 1' 30".

Seguono altri concorrenti con tempi di volo inferiori.

Reclutamento di giovani lavoratori

L'Opera Balilla organizza il reclutamento dei giovani delle classi 1928, 1929 e 1930 purchè robusti e prestanti fisicamente, per inquadrarli e adibirli, agli ordini di ufficiali dell'Opera Balilla, ai lavori in corso nel Basso Vicentino per la durata di circa tre settimane.

I giovani reclutati saranno oggetto delle vigili e costanti premure dei loro ufficiali; inoltre avranno diritto al seguente trattamento: lire 30 giornaliere di paga; vitto e alloggio gratuiti; assegnazione a ciascuno di un completo equipaggiamento (scarpe e uniforme estiva da esercitazione).

Al termine dei lavori, a ciascun giovane verrà rilasciata, a cura del competente Comando germanico, una dichiarazione che dispenserà l'interessato da ulteriori obblighi lavorativi in genere.

I giovani — e con essi le loro famiglie — apprezzeranno certo l'iniziativa dell'Opera Balilla che si è assunta tale compito per assisterli e tenerli uniti in unico reparto, ed accorreranno numerosi nelle sue file, consapevoli soprattutto di contribuire alla difesa della Patria.

Le iscrizioni dei giovani si ricevono

per Vicenza: in qualsiasi ora del giorno presso l'Ufficio organizzazione dell'Opera Balilla, via Cantarane, 8;

per la provincia: presso i Comitati comunali, che provvederanno ad avviare immediatamente i giovani reclutati al Comitato provinciale (via Cantarane 8, Vicenza), che provvederà ad accantonarli.

Radio ... cotola

Cari camerati, buon giorno!
Inizieremo il programma d'oggi invitando tutti i lettori che hanno fiato ed allenamento sufficiente ad aiutarci a contornare con le dovute imitazioni musicali questa trasmissione. Accompagnatevi senz'altro a me. Siete pronti?
Siamo in corso Ettore Muti. Vediamo un po' cosa c'è di tanto interessante in quella vetrina? Ah, già, sono le fotografie eseguite il giorno della venuta di Padre Eusebio a Vicenza. Avviciniamoci, così potremo sentire i commenti di quelle due pagarelle.

1ª gagarella — Sei stata anche tu a sentire il discorso di Padre Eusebio?
2ª gagarella — Fossi scema! A me certe cose non le danno a bere. Ho saputo da fonte sicura che si trattava di un gerarca repubblicano travestito.
1ª gagarella — Davvero? A me invece avevano assicurato che si trattava di un vero frate, ma scomunicato, altrimenti avrebbe parlato in Chiesa.

Avete inteso camerati? Forza dunque, una pernacchia in si bemolle in onore dell'imbecillità cronica di certe giovani nostrane.

Ed ora entriamo al Bar del Corso a prendere un surrogato. Sst! Avviciniamoci a quei due distinti signori e ascoltiamo il loro discorso.

1º signore — ...non danno più supplementi se non a quelli che ne hanno assoluto bisogno. Pensare, egregio commendatore, che mia moglie era felice perchè ero riuscito ad avere i supplementi per lei e per i miei due ragazzi. Pagando dei buoni certificati, s'intende!
2º signore — A chi lo dite? E' davvero un'indecenza; non si sa più come andare avanti. Ogni giorno c'è sempre una nuova ingiustizia.

Ingiustizie?!?! Ma sentite un po'! Proprio loro parlano di ingiustizie!... «Ah, li carci!...» direbbe Fabrizi... e a voi, me ne accorgo benissimo, vien voglia di dargliene sul serio un paio di calci sul... sedere.

Oh, finalmente si respira un po' d'aria pura; siamo ai giardini pubblici; sediamoci sull'erba a far quattro chiacchiere... o meglio ad ascoltare le chiacchiere di quelle due distinte matrone sedute sulla prima panchina a destra.

1ª signora — Sapete indicarmi un bravo calzolaio? Vorrei far confezionare un paio di scarpe per il mio Camilluccio. Fra giorni è il suo onomastico e gradirà certamente un regalo del genere. Poverino, è tanto annoiato di stare in quel paesino sperduto, ma bisogna che si adatti se vuole stare al sicuro.
2ª signora — Vi accompagnerò volentieri dal mio calzolaio. In quanto a Camilluccio, immagino e comprendo la sua noia, ma che ci volete fare? Meglio così che al servizio del lavoro. Sapete, ho sentito dire che i tedeschi aspettano che tutti si siano presentati e poi li spediranno in Germania a lavorare nelle loro industrie...
1ª signora — Io invece ho sentito dire che li fanno lavorare come bestie da soma e li picchiano col calcio dei fucili. Spesso li tengono anche a digiuno per punizione...
2ª signora — Ah, Dio voglia che arrivino presto gli alleati!
1ª signora — A proposito che ne dice vostro marito dell'attuale situazione?
2ª signora — Che volete che dica? Naturalmente che gli eventi precipitano e che la guerra è ormai vinta.
1ª signora — Vinta? Ma come? E' diventato tedescofilo proprio ora?
2ª signora — E chi vi dice questo? Intendevo dire vinta dagli anglo-americani.

Pronti tutti? Forza allora; pernacchissime sonore e prolungate in onore degli illusi!
Il dialogo continua.

1ª signora — Volevo ben dire io! E, dite, che ne pensate delle famose nuove armi segrete?
2ª signora — Oh, non fatemi ridere! E' una balla, credete a me, una grossissima balla per i gonzi. A me non la danno certamente a bere con tanta facilità, abituata come sono a bere soltanto roba... genuina.

Avete sentito che spirito? Presto camerati, toglietevi gli scarponi e fatevi il solletico sotto i piedi per ridere della facezia.
Ah, sciagurato me, che ho fatto? A chi faremo le pernacchie ora? Le signore sono sparite, si sono dileguate, volatilizzate. Sfido io! Con quell'olezzo di verbena che si è sprigionato dai nostri piedini!!!

Cari camerati la trasmissione d'oggi è terminata. Arrivederci al... prossimo numero.
(Finalino musicale sul motivo della marcia reale in pernacchiato diminuendo).
Fine della trasmissione.

L'ANNUNCIATORE

Nell'Italia invasa tutte le illusioni sono crollate miseramente. Coloro che aspettavano il benessere dei liberatori, sentono da mesi il peso della schiavitù. Se gli oppressi alzassero la voce, state pur certi che i nuovi padroni alzerebbero la frusta.

CICCHETTO

— Ehi, Bazzetta! Davanti a tuo superiore devi togliere corona

Da «Il Popolo d'Alessandria»

Il papà del bel "Gege"

Il papà del bel "Gege" potrebbe, con rispetto parlando, anche essere quel tronfio signore che — sempre elegantissimo e perlante perfetto "papà" — passeggia in lungo ed in largo per il Corso, spesso accompagnato da una più o meno stanca donzella, e deambula ancora più spesso in auto (vuoi a benzina, a gasogeno o a metano, perchè lui non ha difetto di mezzi), per recarsi a ristorare le... stanche membra nelle fresche acque del Tesina e per superare — la "bici" è troppo terra terra e richiede impiego di muscoli — la lunga distanza di quattro chilometri, che lo separano dalla città al suo ennesimo luogo di sfollamento.

Questo papà (o pappà che dir si voglia) sente, ad esempio, la responsabilità del suo alto incarico e quella più alta del momento, vuoi mobilitandoti un dipendente funzionario perchè, in vista di un possibile richiamo, giri fra i vari distretti della penisola alla affannosa ricerca di un certificato di riforma... sempre buono all'occasione; vuoi mobilitando buon numero dei suoi dipendenti per i propri e minimi servizi di casa (dal trinciare il tabacco acquistato alla borsa nera, al preparare il te o il bagno... perchè fa anche il bagno in ufficio) e per tanti e tanti altri servizietti minori che li tengono occupati per ragioni strettamente personali un piccolo esercito di dipendenti) invitandoli spesso anche fuori sede a carico pieno, beninteso, dell'Ente che rappresenta.

Tutto e tutti devono servire per il personale suo tornaconto e per quello del "paparino" suo figlio e delle amiche gagarine.

Impeccabile e burroso con chi gli garba, detto inavvicinabile con chi non lo serve e non gli serve, ecco un altro... purtroppo non unico esempio, di un individuo "fuori fase"... per adoperare un termine ancora benigno.

E così il bel "Gege" che vive e vegeta all'ombra di colanta potenza, si scansa... i lavori di fatica, compreso quello — che distoglie forse vive dalle necessità più urgenti — del servizio del lavoro.

Siamo o non siamo figli di "papà"?

Parlo a te...
Gagà impomatato

— No, non andartene, gagà impomatato, vieni qua, ascolta: io parlo a te, a te che sorridi quando mi vedi passare in grigio-verde e con la camicia nera, a te che porti la cravatta «Scappino» ed il cappello a larga tesa; io, sulla testa, ho la bustina e cravatte non posso portarne, ma sono fiero del mio vestito, perchè so di fare il mio dovere. Ma tu cosa fai?

Tu sei triste stasera perchè Fuffo non ti ha portato quelle tali sigarette che ti aveva promesso e non sai che qualche tuo compagno, al fronte, è felice quando può aspirare una boccata di una sigaretta che gira fra dieci mani.

Tu, che sei riuscito a farla in barba anche al servizio del lavoro, tu, fra poco, andrai alla «Meneghina» a prendere due pasticcini, poi passerai alla «Taverna» per il solito «frappè», tu che non sai di chi prende a morsi una pagnotta e beve con avidità dell'acqua pura, nel gavettino.

Tu hai molto da fare, stasera, povero gagà impomatato! Eh già, tu hai le donne... Io, di donna, ho solo un nome; è qua, guarda, scolpito sulla mia gavetta; è quello della mia fidanzata: Lucia. Comune questo nome, vero? Certo la tua Lelly ha più classe... ma non la cambierei con lei, la mia Lucia, nè, sono certo, lei cambierebbe me con te; per la bellezza? No; sono brutto io, i miei capelli sono corti e ci ho anche il naso grosso... figurati! Ma mi sento tanto superiore a te, anche se sai ballare il tip-tap e conosci tutti i dischi di Amstrong!

Tu ti volti a guardare, distratto, una vetrina, quando passa un corteo di militari; ma io, io so perchè fai così, amico bello! Perchè quelle cento occhiate di disprezzo, ti colpiscono come cento pugnali e quei canti che non sanno di jazz, ti disturbano tanto...

Forse non ti volti, anche, per paura di qualche... pernacchietta; ma non aver timore, almeno quando passo io, la pernacchietta non te la faccio; posso tutt'al più sputare in terra... sì, perchè allo stomaco non si comanda e mi fai schifo assieme a tanta pena...

Addio, moribondo, già che sei tale, voglio darti l'ultima soddisfazione (ci tieni tanto).

Ti dico bay bay; sei contento?

Uno squadrista della Brigata Nera

Siamo ancora in tempo

Le grancasse della vergognosa propaganda nemica continuano a strombazzare i loro successi sui diversi fronti, continuano a imbrattare la grande Germania, maestra di popoli.

Queste loro strombazzature, quei loro colpi di tamburo da circo equestre non ci sgomentano.

Dobbiamo pensare che la grande alleata non piegherà mai le sue ginocchia.

Quattordici mesi or sono le abbiamo protese le braccia con la disperazione dei naufraghi, e la Germania ci salvò arrestando in tempo una rapida e completa invasione, ci salvò lasciando sul nostro suolo i suoi morti.

Oggi che la fase della guerra culmina nel più vivo e disperato dilemma di vita o di morte, noi italiani siamo ancora in tempo a non diventare schiavi, a non ricevere una frustata in cambio di un pane nero.

Siamo ancora in tempo a vendicare i morti d'ogni battaglia, quei morti traditi dall'infamia badogliana e dal vile gesto di un piccolo re.

Siamo ancora in tempo a cancellare la vergogna, la mortificazione rovente della tracotanza nemica, l'offesa atroce ai morti, ai vivi.

Resurrezione Italiani! Resurrezione!

Non sentite nel vostro cuore un grido di ribellione, l'urlo feroce di chi non deve, non può cadere nelle mani rapaci di un nemico senza misericordia?

Se ne accorgeranno gli illusi, gli attendisti, gli indifferenti di questa spaventosa tragedia.

Resurrezione Italiani! Resurrezione!

Se i fascisti della Marcia su Roma fossero prima entrati a Palazzo Quirinale e poi a Palazzo Venezia, oggi l'Italia non mostrerebbe le ferite della sua tragedia.

OMBRE E LUCI DELLO SCHERMO

Punte di spillo

Sarebbe interessante che "Film", uscendo dal, forse, signorile ma certo inopportuno riserbo, parlasse un poco di quei "divoni" del cinema italiano che dopo aver succhiato alle poppe cinecittadine fior di bigliettoni da mille per anni ed anni in cambio, il più delle volte, di infami e orripilanti... interpretazioni, tali da far inorridire più di un onesto filodrammatico (ohè, che scherziamo? E la popolarità, le fotografie su tutti i "rotocalchi" d'Italia, la caccia agli autografi da parte di quattro signorinette deficienti, l'incenso di quasi tutti i critici dei maggiori quotidiani (io dico che sei grande e tu raccomandi al produttore X quel mio soggettino...), tutto questo, aggiunto al famoso autorevolissimo "noleggio" che esige quei nomi, dove lo mettete?!), se ne sono rimasti tranquillamente a Roma ad attendere i signori anglo-americani ed hanno di certo affollato la platea del "Valle" dove il binomio Galdieri-Magnani sputava volpari menzogne e bavosi risentimenti sul piatto dove aveva mangiato per tanti anni.

Ma sì, fuori questi nomi; dove si trovano, se non a Roma, Vittorio De Sica con la scusa di un film da girare per conto del Centro Cattolico Cinematografico (ma che combinazione!) Elsa Merlini, Alida Valli, altrimenti detta la Garbo italiana (dai suoi innumeri fifoni, s'intende!), Amedeo Nazzari, il fatalone, Fosco Giachetti, il bel corrucciato, Clara Calamai e Massimo Girotti, quelli di «Ossessione» e tanti altri che è qui inutile ricordare?

Credete che la nuova cinematografia italiana abbia sofferto per tutte queste diserzioni? A mio parere, anzi, è stato un bene liberarci da tanti fantocci senz'anima artistica che s'impancavano a semidei, ubriacati del loro momentaneo successo, per lasciare il posto ad autentici attori posti finora ingiustamente in ombra come Elio Steiner, tanto per fare un esempio, o come Ernesto Zanon, l'attore concittadino già affermatosi per una sua durissima e squisita maschera cinematografica in «Canal Grande» e «Dagli Appennini alle Ande» e che nel film "Cines" realizzato da Chiarini «La Locandiera», presto in programmazione, ha trovato finalmente la sua "vera" parte che costituirà un'autentica rilevante sorpresa per tutti.

A fianco dei nomi nuovi, autentiche figure di eccellenti attori, artisti di primo piano come Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Carlo Micheluzzi, sapranno dare un'impronta nuova al cinema italiano della fascista Repubblica Sociale: un'impronta di serietà e d'arte. Ce n'era proprio bisogno...

Caro direttore di "Film" parlatene di tutto ciò? Speriamolo... Avete tanto spazio a vostra disposizione...

Altrimenti, modestissimamente, ce ne incaricheremo noi e senza peli sulla lingua.

RASSEGNA DELLA QUINDICINA

"Resurrezione"
di Flavio Calzavara

E' fatale che certe opere letterarie di fama universale debbano tornare ad intervalli più o meno lunghi sugli schermi, sotto forma di «riduzioni» ed adattamenti su misura per una diva in vista ansiosa di cimentarsi in un ruolo già coperto in precedenza da un'altra illustre collega (naturalmente, il proposito di oscurare «quella» interpretazione è implicito, anche se non confessato) o per un regista che anela di afferrare «visivamente» lo spirito e l'atmosfera della pagina scritta per trasfonderci quella vitalità artistica là ancora in embrione — secondo il suo modo di vedere — e perciò bisognosa della luce artificiale e degli accorgimenti d'una geniale sceneggiatura.

Chi, ad ogni modo soddisfatto — non ci sarebbe bisogno di dirlo — è il produttore, certo di realizzare un buon guadagno. Il chè mi sembra tutt'altro che un'aberrazione, dato che il cinema prima di tutto si chiama Industria e come tale deve impostare solidamente i suoi affari. A patto, sempre, che l'Arte non abbia a soffrirne.

Questa lunga premessa era necessaria dato che «Resurrezione» entra nella categoria dei film «trasportati» da un romanzo.

Ora, Flavio Calzavara ha realizzato un racconto cinematograficamente dignitoso, emotivo al settanta per cento, romantico per il rimanente, giocandosi di una trama — conosciutissima — la quale non mancherà di commuovere il pubblico in genere e cercando sempre di essere chiaro e lineare per dare modo allo spettatore non del tutto smemorato, di ricordare il testo e confortarlo con la visione.

Dopo di chè posso aggiungere una sola osservazione: come una serie di fotografie a commento dell'opera di Tolstoi, il film ha assolto il suo compito divulgativo e ricreativo. Ma dal punto di vista dell'organità artistica, cioè se vogliamo in esso cercare la personalità di Calzavara con il suo gusto, la sua fisonomia, il suo modo particolare di raccontare — e «Piccoli Naufraghi» per intero, «Contessa Castiglione» per una buona parte ci hanno dimostrato nel cineasta in discorso una possibilità d'espressione degna del massimo rilievo — dobbiamo dichiarare fallimento in tutta la linea. Qui l'autore è sempre e soltanto Leone Tolstoi. Il nostro si è limitato a seguire con la macchina da presa i capitoli del romanzo, traducendo pedissequamente i «fatti» e poi legandoli con dialoghi che posso definire abili, null'altro.

L'interpretazione, come il solito in questi casi, non ha la parte più importante, al contrario di quello che pensa il pubblico e qualche volta anche la protagonista. Doris Duranti fa spicco per una buona metà del film e ha delle scene felici. Ma Katiuska è un'altra cosa, non se l'abbia a male la nostra brava Doris. Claudio Gora è sfasato e melodrammatico, completamente fuori ruolo. Il numeroso stuolo degli altri attori fa del suo meglio. Troppo evidenti le ricostruzioni. Si poteva evitare, con un po' meno fretta, tutta quell'aria di falso e di provvisorio che circola nel film.

Non faccio il profeta se mi dichiaro convinto del successo commerciale della fatica calzavariana.

PINO ZANCHI

AVANGUARDIA
p. condoglianze

... a quei tali che prima del 25 luglio 1943 andavano vantandosi di essere dei pezzi grossi del P.N.F. ed ora invece...

... a quelle professoresse che dopo il suddetto 25 luglio davano lezioni di latino a 20 lire l'ora e per tre quarti d'ora parlavano di politica;

... a quei sacerdoti che ancora si ostinano a dare asilo e rifugio ai renitenti alla leva ed ai ribelli e che trovano sempre mille pretesti per giustificare il loro operato.

... a quei signori che guardano i funerali dei nostri camerati caduti sotto il piombo dei venduti al nemico di dietro la persiana e quando passa il feretro non fanno nè il saluto nè il segno della croce;

... a coloro che si ostinano a dire che nella «Brigata Nera» tanti vanno solo per prendere i soldi ed il mangiare;

... a quei tali che davanti ai ribelli sono ribelli; e che davanti ai fascisti sono fascisti;

... a quei tali che al mattino dicendo la preghiera aggiungono con devozione: Dio affretta la venuta degli inglesi;

... a quei fannulloni di «gagà» che passeggiano annoiati per le vie in attesa di qualche rapatura;

... ai molti increduli di professione che ancora dubitano sull'esitenza delle nuove armi segrete germaniche.

Sirene d'allarme

''Si è verificato recentemente che il segnale d'allarme è stato lanciato quando gli apparecchi nemici già sorvolavano la città, e talvolta è avvenuto ch'esso ha seguito addirittura il lancio dei razzi e delle prime bombe.

Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà tecniche che presiedono ad un servizio così difficile come quello delle segnalazioni antiaeree, ma poichè gli inconvenienti sopracitati hanno suscitato un'infinità di commenti nella cittadinanza messa talvolta in condizione di non potere tempestivamente provvedere a raggiungere i rifugi, riteniamo doveroso sollecitare lo studio per un perfezionamento degli impianti tecnici che riguardano le segnalazioni.

Nulla deve essere lasciato d'intentato in questo campo, perchè la tranquillità dei cittadini, tranquillità sia pure relativa perchè c'è sempre un quid imponderabile che spesso non può essere addebitato a nessuno, sia salvaguardata al massimo grado''.

Così scriveva il "Corriere della Sera" del 12 settembre scorso. La abbiamo riportato perchè rispecchia perfettamente una situazione verificatasi varie volte anche nella nostra città, in occasione del passaggio di aerei nemici.

Chi vuole imparare la lingua inglese?

La casa editrice Bietti di Milano ha avuto "l'intelligente" idea di divulgare una serie di vocabolarietti tascabili di lingue estere, contenenti ciascuno 12.000 vocaboli.

Non siamo però riusciti a capire a quali scopi possa attualmente servire il dizionario Italiano-Inglese (in vendita assieme al francese, tedesco, latino e spagnolo presso alcune edicole cittadine), se non a coloro che attendono l'arrivo degli inglesi come la manna dal cielo. La cosa è di pessimo gusto e proponiamo perciò alle autorità competenti di farli immediatamente ritirare dalla circolazione.

Richiamo al dovere

Il ripetersi di atti di sabotaggio e di terrorismo nell'ambito della nostra provincia, ha giustamente indotto il Capo della Provincia ad adottare severissimi provvedimenti in merito, fra i quali la precettazione di un certo numero di cittadini comandati alla sorveglianza delle linee ferroviarie.

Purtroppo però, ben pochi di questi "guardialinee" osservano coscienziosamente il compito loro assegnato; infatti in varie occasioni si è stato segnalato che la loro sorveglianza lascia alquanto a desiderare, inquantochè sono stati visti sdraiarsi a dormire sotto gli alberi o addirittura recarsi a bere e sostarvi in qualche vicina osteria.

Il Presidente dell'I.N.F.A.I.L.

Esistono ancora, e Dio sa quanto ci duole doverlo riconoscere, dei fascisti repubblicani indegni di militare nelle file del Partito, e che in esso si sono intrufolati esclusivamente per motivi di interesse personale.

E' stato detto e ripetuto un'infinità di volte che la quantità ci ha già fregato una volta; la qualità è quella che conta.

Sembra che il presidente dell'I.N.F.A.I.L. (con sede in via Riale 13), abbia esclamato: «Mi sono iscritto al Partito per conservare il posto».

Il fatto si commenta da solo.

[illegible]

Autorizzazione del Min. Cultura Popolare N. 1874 del 1-3-1944-XXII

Direttore responsabile: **Antonio Corsini** Redattore Capo: **Giuseppe Magnone**

FOTO OTTICA
UMBERTO FIN

VICENZA
PIAZZA SIGNORI (Basilica)
::: Telefono n. 17-48 :::

GIANOPHAPS